





SANTUARIO

Madonna della Quercia

Museo degli ex voto

INDIRIZZO:

PIAZZA DEL SANTUARIO, LA QUERCIA (VT)
TEL. 0761.303430

VISITE:

SU RICHIESTA PER IL MUSEO

Nel 1417, **Battista luzzante**, "chiavaro" viterbese, per proteggere dai ladri e dalle intemperie la vigna, che possedeva lungo la strada Viterbo-Orte, poco lontano dalla città, pose tra i rami di una quercia una **tegola**, con sopra dipinta, da m° Martello detto Monetto, un'immagine della Madonna⁽¹⁾; la Vergine sorregge col braccio destro e cinge col sinistro il S. Bambino che tiene nella sua destra una rondinella ed appoggia la sinistra sul petto della Madre.

Per circa 50 anni l'immagine rimase sopra l'albero quasi sconosciuta.

Un eremita senese, Pier Domenico Alberti ed una donna viterbese, Bartolomea, tentarono di portarla nelle proprie abitazioni, ma la tegola ritornò sul suo verde tabernacolo⁽²⁾.

Nel 1467, durante i mesi di luglio ed agosto, una pestilenza si abbattè su tutto l'Alto Lazio. Molte persone si ricordarono dei fatti

straordinari accaduti ad opera della **Madonna della Cerqua**, come racconta Nicolò della Tuccia uno dei priori viterbesi dell'epoca e accorsero, negli ultimi giorni di agosto, sotto la Quercia ad invocare pietà ed a chiedere la salute, circa 30.000 abitanti della Tuscia. Dopo nemmeno una settimana come d'incanto la peste cessò⁽³⁾. I primi giorni di settembre dello stesso anno, un cavaliere viterbese venne assalito lungo la strada; si inoltrò tra i boschi per sfuggire ai nemici. Non trovando nessun rifugio e non avendo con sé delle armi con cui difendersi, si gettò ai piedi della quercia e pregò la Madonna di proteggerlo. All'improvviso scomparve alla vista dei nemici che non riuscirono più a vederlo e, stanchi e delusi, se ne andarono⁽⁴⁾.

A seguito di questi avvenimenti, il 20 settembre 1467 in 40.000 gli abitanti di Viterbo e dell'Alto Lazio tornarono a ringraziare la Madonna, con a capo il Vescovo di Viterbo Pietro Gennari e, con le numerose offerte fatte dalle varie comunità, si decise di costruire una chiesa⁽⁵⁾.

Dal papa **Paolo II** venne l'autorizzazione a realizzare una piccola chiesuola affidata ai padri Gesuati⁽⁶⁾.

(1) Ciampi, Ignazio, *Cronache e statuti della città di Viterbo*, p. 91, Firenze 1872

(2) Nelli Athanasio: *Origine della Madonna della Quercia di Viterbo*, 1571. cc. 9-10; Archivio

Storico di S. Maria della Quercia (A.S.M.Q.) vol. 115 c. 221

(3) I. Ciampi op. cit. p. 91; A.S.M.Q. vol. 115 c. 40-41; vol. 128 c. 434

(4) A. Nelli op. cit. c.11 v (5) I. Ciampi op. cit.

p. 92-93; Torelli Nicolò Maria: *Miracoli della Madonna della Quercia di Viterbo e sua I storia*, p. 7, Venezia 1725

(6) Archivio Comunale di Viterbo (A.C.V.) Margarita c. 170; Pinzi,

Cesare: *Memorie e documenti inediti sulla basilica di S. Maria della Quercia di Viterbo*, Roma 1890 - doc.I - doc.V; A.C.V., Riforme, XVII, cc. 93 v-98 v-143-145

Nel 1469 la custodia della Sacra Immagine passò ai Padri Domenicani e grazie all'enorme quantità di offerte lasciate dai devoti si decise di costruire una grande chiesa che, probabilmente, su disegno di **Giuliano da Sangallo**, venne iniziata nel 1470 ⁽⁷⁾.

La costruzione del complesso architettonico procedette speditamente e molti grandi artisti parteciparono al suo abbellimento. Nel 1577 la chiesa venne solennemente consacrata dal cardinale Francesco Gambara dopo che papa **Pio V** aveva proclamato la Madonna della Quercia protettrice dall'Armata Cristiana che, nel 1571, aveva sconfitto a Lepanto la flotta turca.

Il culto verso la Vergine della Quercia si accrebbe sempre più e si espanse in tutta Italia ed anche in Europa, grazie anche ai Padri Domenicani che la considerarono la loro protettrice.

Padre Enrico Lacordaire, prima avvocato a Parigi durante la rivoluzione francese e poi **frate Domenicano**, la volle protettrice dell'ordine Domenicano Francese rifondato e portò con sé a Nancy, nel primo convento riaperto in Francia nel 1843, una copia pitturata dal suo amico pittore fra G. Besson. Nel 1867 papa **Pio IX** proclamò Basilica, la chiesa della Quercia.

Nell'anno 1873 lo Stato Italiano prese possesso del complesso che subito dopo venne dichiarato "monumento nazionale". Il giorno 11 febbraio 1944 dodici bombe vennero lanciate sulla Quercia, il piccolo paese sorto intorno il santuario, ma non si ebbe nessuna vittima e la chiesa rimase intatta.

Durante la II guerra mondiale, 192 soldati di La Quercia partirono per il fronte; tutti

ritornarono alle proprie famiglie, ed alcuni di loro anche da regioni molto lontane.

Nel periodo che va dal 30-12-1948 al 26-05-1949 riesplose la devozione verso la Vergine della Quercia grazie alla *peregrinatio Mariae* e la Madonna ripagò tanto amore con numerosi miracoli.

In molti paesi della Provincia e d'Italia vennero erette chiese, cappelle o edicole in onore della Madonna della Quercia, e in tanti altri posti, (anche fuori della nostra Nazione) dove la devozione popolare e i Padri Domenicani portarono copie della sua Immagine.

Molti sono i santi che hanno avuto per la Madonna della Quercia una grande devozione e grande fu la venerazione che i pontefici riservarono a questa Immagine. Nel 1984, il 27 maggio, **Giovanni Paolo II** nella sua visita a Viterbo, volle incoronare la Madonna e il Bambino dipinti su di un'umile tegola nel lontano 1417. Successivamente, nel 1986, ha proclamato la Madonna della Quercia **Patrona** della nuova diocesi di Viterbo, formata dall'unificazione di quelle di Viterbo, Tuscania, Montefiascone, Acquapendente e Bagnoregio.

Ancora oggi, la devozione verso la Vergine Santissima della Quercia è molto sentita.

Ogni anno, **la seconda domenica di settembre**, giorno in cui si commemorano i *Benefici dalla Sacra Immagine della Beata Vergine della Quercia*, numerose città e paesi, con le loro confraternite, partecipano alla processione di ringraziamento, chiamata del **Patto d'Amore**; il sindaco di Viterbo, a nome di tutti i partecipanti, rinnova la consacrazione antica, fatta da tutto l'Alto Lazio nel lontano 1467.

Artisticamente la Chiesa della Madonna della Quercia è **una della più eleganti creazioni rinascimentali dell'Italia Centrale**.

Una scalinata, sul cui ripiano sorgono due pilastri e due colonne, precede, accrescen-

(7) N. M. Torelli, op. cit., p. 13; C. Pinzi, op. cit., pp. 54-59; I. Ciampi op. cit. p. 97



done la maestà, la semplice, austera facciata a bugnato smussato, opera di **Carlo di Mariotto** e di **Domenico di Jacopo** da Firenzuola (1508).

La ornano tre **portali** di cui quello mediano, elegantissimo, è di Giovanni di Bernardino da Viterbo e di Domenico da Firenzuola (1504); ognuno di essi, è sormontato da lunette di terracotta eseguite da **Andrea della Robbia** nel 1508. In alto svettano tre rosoni e un grande timpano con il rilievo di due leoni ai lati di una quercia (1517).

Isolato dinanzi alla facciata, a destra, sorge l'imponente campanile a tre ordini, opera di Ambrogio da Milano, con due colossali **campane**, Maria (1578), che pesa circa 48 quintali, e Agata (1655), che pesa circa 35 quintali.

A destra della facciata, in alto, si apre un balcone, la *loggia delle benedizioni*, con una bella ringhiera goticizzante di m° Vincenzo da Viterbo (1483), da dove i pontefici benedivano la folla.

L'**interno** è a tre navate, divise da slanciate colonne reggenti ampie arcate; in alto, nella navata centrale, il bellissimo soffitto a lacunari realizzato da Giovanni di Pietro detto Pazera (1518-1530) su progetto di Antonio da Sangallo il Giovane. Lo stemma di Paolo III e i gigli della famiglia Farnese vi furono aggiunti nel 1536 quando tutto il soffitto fu ricoperto con lamina d'oro.

Nella navata destra, un grandioso organo, dono del cardinal Peretti Montalto (1613). Al centro del presbiterio troneggia il tabernacolo marmoreo di Andrea Bregno (1490), che racchiude la tegola, ancora attaccata al tronco della vecchia quercia; nella base del tabernacolo, uno straordinario presepe e, dentro nicchie laterali, *S. Paolo, Lorenzo, Pietro e Giovanni*; in alto, il *Padre Eterno e gli Angeli*.

Le pitture ai lati e dietro il tabernacolo sono di Michele Tosini (1570), e nella lunetta



sopra questo vi è l'*Incoronazione di Maria*, di C. Gavardini (1866). Dietro il tabernacolo, si apre il coro intarsiato da Francesco di Domenico di Zanobi del Tasso e Giuliano di Giovanni detto il Pollastra (1514), e il leggio realizzato da Feliziano viterbese (1574); nella volta il tondo di Monaldo da Viterbo detto il Truffetta, che rappresenta la Madonna della Quercia (1519).

Oltrepastato un magnifico **arco trionfale** di peperino, si vede un altro piccolo coro di noce sbalzato (1629) e un ricchissimo altare cinquecentesco (1580-82), adorno di stucchi, che custodisce una grande tavola con l'**Incoronazione di Maria e santi**, il cui disegno si deve a fra Bartolomeo della Porta poi continuato da Mariotto Albertinelli; ma nessuno dei due completò l'opera che fu portata a termine da fra Paolino da Pistoia (1515-1543); del medesimo artista,

103 Coro ligneo e grande leggìo del XVI sec.

104 Tempioetto marmoreo di Andrea Bregno, dove è custodita la tegola sacra, 1490.



▲ **103** nella lunetta sovrastante, il **Padre Eterno benediciente e angeli** (1543). Dalla navata destra si passa alla sagrestia che presenta armadi in radica di noce (secoli XVII - XVIII) e una volta tutta affrescata da Paolo Noteler (1743-1746).

Attraverso un portale, opera di Domenico da Fiorenzuola (1502) si accede al bellissimo **chostro**, a pianta rettangolare con 5 gruppi di arcate nei lati minori e 6 nei maggiori; è a due ordini: l'inferiore, del 1481 è di forme gotiche con colonnine binate e reca, sopra ogni gruppo di arcate, un bel rosoncino; il superiore è di forme rinascimentali (1511-1513).

Nei lati maggiori e in uno dei minori il basamento è interrotto da un passaggio, occupante lo spazio di due archi gotici, con arco ribassato; nelle lunette sotto il portico, sono affrescati i **Miracoli della Madonna della Quercia**, della prima metà del 1600. Al centro è una grandiosa, elegante cisterna, opera del mastro muratore Bruno di Domenico da Settignano e dello scalpellino Capo Corso (1508). Del vicino ex convento si può visitare un secondo chiostro, di ordine toscano dovuto ad Antonio da Sangallo il Giovane; in alcune lunette degli ambulacri altri affreschi con **Miracoli della Madonna della**

Quercia, opere di Giangiaco Cordelli (1621), di Francesco Mola (1650) e di Lorenzo Nelli (1667); nel mezzo, una fontana (1663). Dal chiostro si passa al refettorio, costruito da Giovanni Battista di Giuliano da Cortona (1518-1539) su disegno di Antonio da Sangallo il Giovane; nell'antirefettorio due lavamani opera di m° Camillo da Carrara (1548) con sopra due affreschi di Calisto Calisti (1623).

IL MUSEO DELLA BASILICA

Dell'affetto straordinario di tanta gente verso Maria, venerata sotto il titolo di S. Maria della Quercia, sono testimonianza gli *ex voto* che si è riusciti a conservare nel museo adiacente il complesso architettonico, in una sala anticamente utilizzata come *chiostro delle donne*, poi come ripostiglio, successivamente, durante i restauri ottocenteschi, come deposito per i tantissimi *ex voto* staccati dalle pareti della chiesa ed infine durante gli anni dopo la II guerra mondiale come cinema parrocchiale.

Finalmente mons. **Sante Bagnaia** spinse la Sovrintendenza a realizzare il museo degli *ex voto*.

E' stato inaugurato il 22 dicembre del 1978; si è realizzato per raccogliervi tutto

▲ **104**



105

ciò che di bello e prezioso era disperso nel complesso monumentale, affinché i visitatori ne potessero godere le bellezze e i tesori risultassero più sicuri.

Il contenuto del Museo è vario, ma ciò che maggiormente attrae l'attenzione dei visitatori è costituito dalle **tavolette votive**.

Sono 206 e sono espressione di fede ed esemplari di quell'arte naïf, che ora sta rivivendo un nuovo ciclo d'interesse sociale.

Vi sono alcuni esemplari della fine del 1400, molti del periodo rinascimentale, numerosi quelli che vanno dal 1600 al 1700; pochi del 1700 e del 1800.

Sono siglati da beneficiati della Madonna, qui convenuti da ogni parte d'Italia.

Tanti erano quelli presenti in chiesa attaccati ai muri, posti sui cornicioni; erano d'oro, d'argento, dipinti su tavola.

Tutti sono testimonianza della disperazione vinta ed un canto di riconoscenza alla Vergine Santissima.

Come già scritto, durante i mesi estivi dell'anno 1467, la devozione alla Madonna della Quercia si diffuse in maniera straordinaria, prima nel viterbese poi nel Centro Italia.



Numerosi furono, fin dal primo momento, gli *ex voto*, appesi ai rami della quercia o lasciati sull'altare di tavole costruito ai piedi dell'albero.

Alla fine del 1468, i quattro Santesi, incaricati dal Comune di Viterbo di ricevere le offerte e sorvegliare l'amministrazione del luogo pio, spinti dalla continua richiesta dei numerosissimi devoti, decisero di aprire una *bottega della cera* che avrebbe dovuto soddisfare i desideri dei pellegrini fabbricando e vendendo loro gli *ex voto* richiesti. La bottega fu costruita accanto alla *chiesa Granne* che oggi è una delle più

106

107 "Madonna col Bambino", affresco della primitiva cappella, oggi conservato

▶
107



belle opere rinascimentali della Toscana e del Centro Italia ⁽⁸⁾.

La famiglia Ciffarelli ebbe la direzione della bottega fino agli ultimi anni del secolo XV quando i padri domenicani, custodi dell'Immagine sacra, facendo, il 14 aprile del 1497, nuovi *capitoli* con il Comune di Viterbo, ne assunsero la gestione ⁽⁹⁾.

Nei registri del convento di Santa Maria della Quercia, compaiono le entrate per la vendita di *ex voto* e i pagamenti per l'acquisto dei materiali occorrenti agli artisti che lavoravano nella bottega, entrate e

all'interno del museo: ignoto del XV sec.

108 *Ex voto* in argento del XVI sec.

◀
108



uscite che i frati dividevano a metà con i Santesi, amministratori laici, rappresentanti il Comune di Viterbo.

Agli inizi del secolo XVI, i padri domenicani della congregazione di San Marco, di cui il convento della Quercia era una delle roccaforti, chiamarono a lavorare nella bottega alcuni membri della famiglia fiorentina dei **Benintendi** o Fallimagini, esperti costruttori di *ex voto* in cera, spesso statue a grandezza naturale con telai interni di legno e ricoperte di panno incerato *con bellissime pieghe... Le teste poi erano vote dentro e ritratte dal vivo e dipinte ad olio con quelli ornamenti di capelli e altre cose naturali... che rappresentavano non più uomini di cera ma vivissimi...* ⁽¹⁰⁾. Pur essendo poche le registrazioni che interessano le tavolette votive, sappiamo però dai tanti libri di miracoli e grazie, che a partire dal 1571 circa ogni venti anni vennero stampati, che attaccate alle pareti della chiesa ce ne dovevano essere migliaia.

Montaigne, durante il suo viaggio in Italia, compiuto negli anni 1580-1581, visitò la Basilica della Madonna della Quercia e scrisse *...La Chiesa è bella, piena di gran religione e di voti infiniti...* ⁽¹¹⁾.

⁽⁸⁾ A. Carosi, G. Ciprini: *Gli ex-voto di S. Maria della Quercia*, p. 6, Viterbo 1992

⁽⁹⁾ A. Carosi, G. Ciprini op. cit. p. 7
⁽¹⁰⁾ A. Carosi, G. Ciprini op. cit. p. 8

⁽¹¹⁾ Montaigne Michel Eyquem de: *Giornale del viaggio in Italia*, p. 184, Roma 1775, vol II

⁽¹²⁾ A. Carosi, G. Ciprini op. cit. p. 9
⁽¹³⁾ A. Carosi, G. Ciprini op. cit. p. 119

109 *Ex voto* ligneo:
"Arcangelo da Orte",
XVI sec.
110 *Ex voto* ligneo:
"Mazzarino scalpellino

viterbese", XVI sec.
111 *Ex voto* ligneo:
"Bastiano e Agostino
da Baschi", 1535.
112 *Ex voto* ligneo:

"Emilio Bissio", XVII sec.
113 *Ex voto* ligneo: "Fra
Pietromartire romano",
1624.

▶
109◀
110▶
111◀
112◀
113

Nel 1609 la bottega della cera chiuse, perché l'ultimo votaro della famiglia Benintendi, Matteo, andò a fare il "romito a Napoli" (12). Al suo posto i frati aprirono la spezieria, nella quale continuarono a vendere *ex voto* in tavola o in argento.

È di questo periodo un volume manoscritto dove furono registrati le grazie e i miracoli che i devoti raccontavano al sagrestano maggiore. Questa consuetudine era iniziata fin dai primi tempi, ma, sfortunatamente, dei precedenti manoscritti non ci rimane nulla. Il volume, mancante dei primi fogli, inizia nell'anno 1647 e termina nell'anno 1748.

In esso, spesso, troviamo le firme di coloro che hanno ricevuto la grazia dalla Madonna insieme con quelle dei testimoni che certificano sia la verità del fatto sia la descrizione esatta dell'accaduto. Alcuni sono accompagnati da attestati medici o notarili che annotano la gravità della malattia guarita. Nel 1619 il sagrestano maggiore, fra Tommaso Bandoni, volle che alcuni *ex voto*, specialmente le statue di cera, fossero riprodotti dal pittore viterbese **Vincenzo Panicale**, su

una sorta di catalogo affinché *...quando si rompesse un voto, et che andasse tutto in polvere, si potrà rifare col modello dipinto nel libro, che dimostra, al vivo come stanno; et si faccia diligenza da chi viene dopo mantenerli (i voti), che sono le gioie et ornamenti di questa chiesa...* (13).

La raccomandazione di fra Tommaso fu per molto tempo ascoltata. Ma, durante i restauri della chiesa effettuati tra il 1860 e il 1882, moltissimi *ex voto*, sistemati prima in una stanza, l'attuale museo, poi in uno scantinato umido e oscuro, andarono distrutti.

Solamente 206 tavolette e numerosi *ex voto* d'argento rimangono a testimoniare la grandezza del Santuario mariano di Santa Maria della Quercia. Delle tavolette, la mag-

114 Pianeta dono di papa Gregorio XIII, 1582.

115 Piviale, dono della città di Viterbo in occasione della liberazione dai terremoti, 1697.

116 Ostensorio in cristallo di rocca, 1668.

▶
114▶
115

gior parte sono dei secoli XVI e XVII; 15 sono della fine del XV secolo, 21 del XVIII ed appena 4 della prima metà del XIX secolo. Sono scomparse completamente le statue di cera, di cui fortunatamente rimangono a testimonianza gli acquerelli del Panicale.

Notevole è il contributo etnografico che offre lo studio delle semplici pitture, nelle quali campeggia sempre l'immagine della

Madonna della Quercia, talvolta affiancata da santi. La descrizione dell'evento miracoloso non è mai ripetitiva ma varia secondo la tipologia e la provenienza; è raro scoprire la stessa mano, come è possibile fare in un gruppo di tavolette della prima metà del XVI secolo e in altre della metà del 1600, anni in cui fu utilizzata anche la tecnica dell'incisione a stampa per la preparazione di un fondo comune dove poi venivano inseriti particolari diversi a seconda delle situazioni.

▶
116

Interessanti anche alcune situazioni particolari.

In una, Emilio Bissio viene sottoposto al cerusico e l'ambientazione è suggestiva: il malato, legato a una tavola, è operato dal medico circondato da assistenti che tengono candele accese per fare luce, portano ferri roventi per stagnare il sangue che esce copioso dalle ferite ed offrono panni puliti.

In un'altra, del 1624, il sagrestano maggiore fra Pietro Martire Romani è colpito da un fulmine mentre riposa nella sua camera. La scena, descritta dal pittore con una vivacità tutta popolare, rende bene la critica situazione del frate.

Nel 1661, Gian Giacomo Grappolino ringrazia la beata Vergine per averlo liberato dalla malattia, lascia la tavoletta ed egli stesso racconta al sagrestano, sottoscrivendo la testimonianza che ritroviamo nel citato volume dei



117 Codice miniato, 1517.

118 *Ex voto* di S. Pio V, donato da Giovanni d'Austria.

La cassetta contiene due bandiere turche, cimelio della battaglia di Lepanto, 1571.

119 Giovanni della Robbia (attribuito): busto di Cristo in terracotta del XVI sec.



117 Miracoli e delle Grazie: *"Givan Giacomo Grappolino, romano, d'anni cinquanta, nell'anno 1661 nel mese d'ottobre s'ammalò di febbre maligna con pericolo evidente di vita, anzi spedito da tre medici principali di Roma in particolare Matheo Paris medico hoggi della famiglia di Nostro Signore [papa Alessandro VII] la sera ch'entrava nel 14 li medici dissero che la mattina all'alba dovea render l'anima a Dio ... la [mattina] seguente, li medici domandorno alli vicini se era morto, e dicendoli che stavo [in salute] si stupirono, entrarono e ritrovorno che stavo senza febre con stupore loro grande et in fede della verità io mi sono sottoscritto di propria mano hoggi 12 di maggio 1662. Gio. Jacomo Grappolino confermo quanto di sopra con giuramento mano propria. ..."* ⁽¹⁴⁾



Ma oltre agli *ex voto* si potranno contemplare altre opere importanti: un **rotolo pergameneo** contenente gli atti ufficiali del vescovo di Viterbo Cardinal Pietro Gennari che concede l'autorizzazione al culto della Madonna della Quercia; un **busto del Redentore** attribuito a **Giovanni della Robbia**; una raccolta completa di statue di bronzo, raffiguranti Cristo e i 12 Apostoli, opera eseguita da fonditori romani intorno al 1668.

Sono esposti alcuni corali del 1500 con deliziose miniature, pergamene con lettere brevi di Pontefici e numerosi paramenti sacri; alcuni di gran pregio e di notevole importanza storica come il completo di Gregorio XIII del 1581, i paramenti del vescovo tedesco Clemente di Sassonia, consacrato da Benedetto XIII nella chiesa della Quercia e il completo donato dal Comune di Viterbo per la liberazione dai terremoti del 1695.

Inoltre, in apposite vetrinette, calici, pissidi, ostensori e degli *ex voto* d'argento, raffiguranti personaggi, che furono miracolati dalla Madonna della Quercia; interessante un ostensorio d'argento e cristallo di rocca del 1613.

La parte principale del tesoro della Basilica fu requisita per pagare il riscatto che Napoleone volle per la liberazione del papa **Pio VI**, prigioniero in Francia.

Altra testimonianza di rilevanza storica è una cassetta in legno contenente due bandiere turche che Giovanni D'Austria, comandante la flotta cristiana che vinse i Turchi a Lepanto, donò come *ex voto* di S. Pio V alla Madonna della Quercia.

(14) A.S.M.Q. vol. 127 ms., c. 10 v

118



119